

IL NUOVO ESECUTIVO

Il Pd cambia: il leader seperato dal premier

● **All'assemblea nazionale dell'11 maggio si elegge un segretario pro-tempore** ● **Addio alla norma che lega la guida interna alla candidatura a premier** ● **Renzi divisi sull'ipotesi che solo gli iscritti scelgano il leader**

SIMONE COLLINI
ROMA

Dieci giorni per decidere non solo chi guiderà il partito fino al congresso d'autunno, ma anche per trovare un'intesa sulle modifiche da apportare allo statuto. L'Assemblea nazionale convocata per l'11 inciderà sulla fisionomia che assumerà il Pd non soltanto nell'immediato del dopo-Bersani. Gli oltre mille delegati riuniti alla Fiera di Roma dovranno innanzitutto convocare il congresso (ad ottobre) ed eleggere il segretario pro tempore (convince sempre meno la soluzione che prevede un reggente affiancato da un comitato collegiale): con i renziani che chiedono rassicurazioni sul fatto che la persona scelta non si candiderà alla sfida del prossimo autunno, perde quota l'ipotesi che a guidare il partito in questa fase di transizione sia Guglielmo Epifani (che potrebbe invece correre ad ottobre), e mentre i giovani turchi chiedono a Gianni Cuperlo di farsi avanti si discute anche della possibilità di indicare una figura che non sia stata in prima linea nelle passate battaglie congressuali e per le primarie (circola il nome di Anna Finocchiaro, che però viene data anche per probabile presidente della commissione Affari costituzionali del Senato). Ma l'Assemblea dell'11 sarà importante anche per un altro motivo: i delegati daranno mandato alla commissione statuto del Pd di apportare modifiche alla carta che regola la vita interna del partito.

Su un punto le diverse componenti del Pd hanno già trovato un'intesa, e la commissione dovrà soltanto metterla nero su bianco: non ci sarà più coincidenza tra la figura del segretario e quella del candidato premier. In pratica, verrà formalizzata la deroga approvata l'autunno scorso per permettere a Matteo Renzi di correre contro Bersani alle primarie. Una soluzione caldeggiata da più parti: tanto dal sindaco di Firenze, che non ha intenzione di assumere l'incarico di segretario del Pd (lo considera a forte rischio logoramento) e vuole giocare tutto nella partita per la premiership, quanto dal fronte bersaniano, preoccupato di non creare un contropotere che possa mettere a rischio la tenuta del governo Letta. La preoccupazione di Bersani è cioè che si riproduca la situazione emersa tra la fine del 2007 e l'inizio del 2008, cioè tra l'elezione di Walter Veltroni a leader del Pd e la fine del governo Prodi. Mettere in campo ad ottobre (viene dato per scontato che non ci sono i margini per anticipare il congresso a prima dell'estate) il candidato premier del Pd potrebbe cioè essere un elemento destabilizzante per il governo, e Bersani non vuole evitare questo rischio.

...

Perde quota la soluzione Epifani reggente fino al congresso che si terrà a ottobre

La fine della coincidenza tra segretario e candidato premier potrebbe però portarsi dietro una conseguenza che non tutti nel Pd vedono di buon occhio e che anzi sta provocando una discussione tutta interna al fronte renziano. La conseguenza sarebbe che il segretario verrebbe eletto dai soli iscritti al partito, mentre il candidato premier sarebbe scelto con primarie aperte. Un'ipotesi messa in conto da un bersaniano come Davide Zoggia sottolineando la necessità di prevedere modalità di iscrizione «più coinvolgenti» e di lavorare per un partito «che svolga una precisa funzione nella società». Nello stesso fronte bersaniano c'è però anche chi frena sull'ipotesi di limitare la scelta del segretario ai soli iscritti, anche considerando che in molte zone d'Italia - soprattutto al nord e nei gran-

di centri urbani - la percentuale dei tesserati è di gran lunga inferiore al 10% (percentuale fisiologica) degli elettori.

Ma è soprattutto nel fronte dei renziani che l'ipotesi di far scegliere il segretario Pd ai soli iscritti fa discutere. Il sindaco di Firenze sarebbe anche favorevole, e anzi sembra disinteressarsi completamente a questa partita per concentrarsi unicamente sulla sfida per la premiership. I veltroniani, parte dei quali hanno pure sostenuto Renzi alle primarie dello scorso inverno, però frenano. Dice Giorgio Tonini che circoscrivere la platea dei votanti ai soli iscritti sarebbe «un grave errore» in quanto «segnale di chiusura e di rassegnazione all'idea dei governi deboli, di coalizione». Spiega il senatore Pd: «Sento dire che la ragione di questa controriforma sarebbe il governo Letta, guidato da un democratico che non è né potrebbe essere il segretario del partito. Ma se l'Assemblea del Pd riscriverà lo statuto in base al governo Letta, vorrà dire che considera questo governo la regola e non l'eccezione». Ma c'è anche un altro rischio che vede Walter Verini, quello cioè di finire per dare al partito quasi le caratteristiche di una «bad company» e di far venir meno la «necessaria coerenza tra la linea del partito e quella avanzata dal candidato premier di fronte al Paese». E se il Pd finisce per essere considerato «un utensile usa e getta», se quella coerenza viene meno, dice il deputato Pd, a uscirne indeboliti sarebbero sia il partito che il candidato premier, chiunque esso sia.

La discussione è del tutto aperta e comunque non dipende solo dalle posizioni interne al Pd la possibile soluzione. Spiegano infatti esponenti delle diverse anime del partito che non sarà indifferente, in questa partita, la direzione che prenderà il confronto con le altre forze sulla legge elettorale.

TWEET

Vendola sui dati Istat: il governo non ricalchi l'austerità di Monti

«Un anno fa scrivevo che con l'austerità del governo dei tecnici, la povertà non poteva essere antidoto alla crisi. Oggi Istat conferma: giovani e donne vittime disoccupazione. Ora nuovo governo vuole seguire le medesime ricette fallimentari del governo Monti? Italia non aspetta: lo scrive Nichi Vendola su Twitter.

Il leader di Sel inoltre ha dedicato un tweet in difesa della neo ministra dell'Integrazione: «Un abbraccio forte a Kyenge. I razzisti del web, i vari Borghezio e Giovanardi indegni di un Paese moderno e civile #noalrazzismo».



Peri Luigi Bersani e Matteo Renzi in una immagine di repertorio FOTO INFOPHOTO

Torna Cofferati, in una sinistra senza big

Il Salone del Podestà è stracolmo già di prima mattina e così i loggiati e il cortile interno del Palazzo di Re Enzo, fino a piazza Maggiore. Almeno un migliaio di persone, giovani e non. Sono lì in piedi anche sotto un accenno di pioggia sottile per il seminario organizzato a Bologna sulla riforma del welfare e il reddito di cittadinanza. O anche no, non solo, forse aspettano un'indicazione, un riferimento e un riconoscimento. In effetti si parla di reddito minimo garantito - che poi non è proprio la stessa cosa di quello di cittadinanza, ma non si entra poi troppo nel dettaglio, a parte la netta bocciatura del reddito familiare per i bisognosi, proposta del premier Letta - e si parla anche di nuove povertà e della vergogna che comporta, dei cassonetti rovistati dagli anziani e della contrattazione erga omnes, del contratto unico dell'industria, della rappresentanza del lavoro. E anche di molto altro, del governo Letta, dei valori identitari della sinistra, degli interessi in gioco.

Ma Stefano Rodotà non c'è, ha mandato una letterina di scuse, «per ragioni personali» - scrive - «mi dispiace molto». In ogni caso garantisce la sua presenza sul palco della manifestazione Fiom a Roma del 18 maggio. Non è neanche l'unico a sottrarsi alla platea affamata di leader di Bologna. Anche Fabrizio Barca è presente solo virtualmente, ha mandato un video-messaggio dal suo studio, proprio ieri ha ripreso servizio al ministero del Tesoro finita la sua esperienza da ministro e non può assentarsi, anche perché dovrà poi farlo spesso per il già annunciato tour nei circoli del Pd di mezza Italia ad esporre il suo manifesto sul partito nuo-

IL CASO

RACHELE GONNELLI
INVIATA A BOLOGNA

Bologna, folla al convegno della Fiom sul welfare, ma i soggetti del probabile partito danno forfait: Sel, Barca, Rodotà. Landini: «Troppa frammentazione»

vo, che intanto illustra via webcam. Oltre alle defezioni c'è poi un altro assente: Sinistra ecologia e libertà. Tra gli oratori, che pure spaziano tra studenti e associazioni, comitati per la scuola pubblica e intellettuali militanti come Marco Revelli, nessuno viene da Sel, che pure sul reddito di cittadinanza ha raccolto 50mila firme e ha una proposta di legge di iniziativa popolare fresca di consegna nelle mani della presidente della Camera Laura Boldrini. «Non abbiamo l'intenzione di escludere nessuno, dialoghiamo con tutti noi, in piena autonomia», chiarisce nella sala stampa Landini. E però a sua volta non potrà partecipare alla manifestazione lanciata da Nichi Vendola l'11 maggio, sempre a Roma, per lanciare il nuovo soggetto della sinistra. Proprio quel giorno deve partecipare a Foggia al coordinamento dei delegati Fiat per il corteo del 18 e Marchionne non dà permessi in più.

Giorgio Airaud, ex numero due della Fiom ora parlamentare di Sel, arriva un po' in ritardo, zaino in spalla, tra il pubblico. «Il fatto è che questo incontro è stato organizzato un mese fa - spiega - quando Barca era alla Coesione sociale nel governo Monti. In un mese il quadro è cambiato, molto, e sulla Fiom si sono addensate aspettative eccessive, viene stratonata da tutte le parti per fare il partito che non c'è. Ma è un sindacato, con una sua credibilità e una sua elaborazione, pone domande ma tocca alla politica rispondere. E sarebbe assurdo aprire l'ennesimo cantiere per l'ennesima sigla».

Landini nella relazione e poi nelle conclusioni chiarisce, rispondendo a sollecitazioni della sua base, che la Fiom non ha una logica di alleanze se non sociali,

ma non intende neanche chiudersi, diventare un alveare corporativo. «Siamo di fronte a una frantumazione tremenda, a una competizione tra poveri che ci sta facendo arretrare anche sul piano sindacale e della democrazia. La Fiom con i suoi 112 anni possiede ancora la sua vivacità e ambisce alla trasformazione della società, senza volersi però sostituire ai partiti». Landini non pensa che ciò che manca sia «qualcuno di intelligente a Roma», ma ricostruendo un tessuto di partecipazione, dai territori e dai luoghi di lavoro, un tessuto capace di elaborare e condividere, «perché episodi di violenza, anche contro se stessi, avvengono quando le persone non credono più di poter trovare collettivamente le soluzioni ai propri problemi».

Resta, a portare il testimone di Landini, Sergio Cofferati, oggi europarlamentare Pd, tornato per la prima volta a Bologna ieri per riconciliarsi con la città-laboratorio della sinistra nelle vesti di ex segretario della Cgil, quella dei tre milioni e della battaglia a difesa dell'articolo 18, la cui cancellazione «ha solo portato licenziamenti», ribadisce. Ha giudizi duri verso il governo dei tecnici, che «non aveva un'idea di equità e ha approfondito la crisi penalizzando le fasce più deboli», verso il presidente della Bce che «dice che il welfare europeo deve essere superato», e anche verso il neonato governo Letta, per ora colpevole di parlare di lavoro senza declinarlo nei diritti. E per il resto da misurare alla prova dei fatti. Per Cofferati la sinistra, Pd incluso, deve «uscire dall'afasia», si riparta - suggerisce - riproponendo «ognuno a casa propria i valori identitari». Quelli, intanto, che la Fiom eredita da Di Vittorio.